

La mia sarta è una principessa romana



PER mattina, per le commissioni in città, ecco il paletot color cappuccino stampato in nero, di linea vagamente • Direttorio • (Fabiani).



PER una colazione elegante è consigliabile il piccolo tailleur nero con riporti di raso. Sotto: l'abito scollato (Fabiani).





VESTITO da pomeriggio, di lana e seta pesante. Taglio chemisier: il colletto forma un cappuccio (Fontana).



SIAMO all'ora del cocktail: un abito di seta pesante, non troppo scollato con bel drappeggio su un fianco (Carosa).



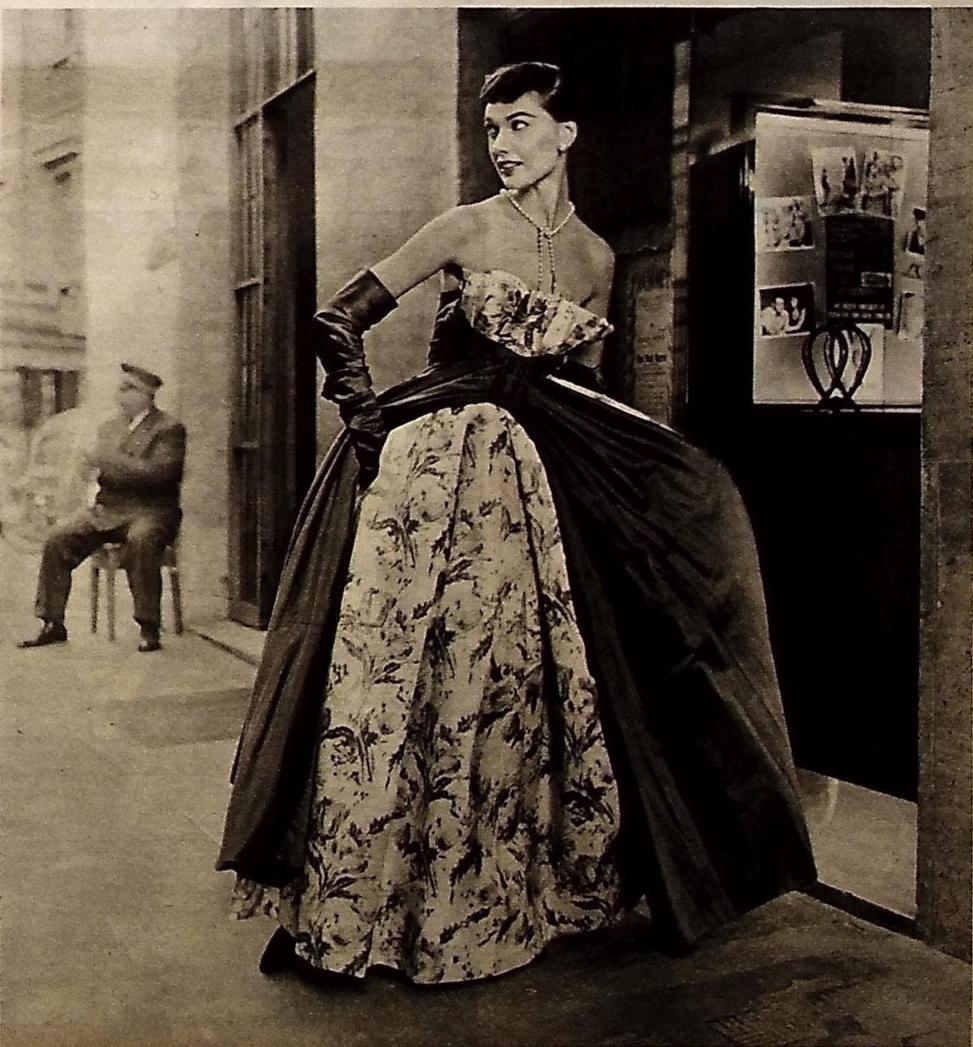
ABITO da cocktail molto elegante. È di faille nero guarnito di velluto nero e di una rosa (Fontana).

QUANDO Linda Christian ritornò ad Hollywood con gli straordinari, lunari vestiti delle Fontana, non solo suscitò l'invidia delle amiche, ma lanciò una moda. Non c'era un'attrice che non volesse avere anche lei, in esclusiva, corpetti ricoperti di madreperla, di scintillii d'argento, immense gonne di piumette trattenute ognuna da uno strass, drammatici mantelli neri da congiura e scollature alla Lucrezia Borgia.

Intanto, il cinema americano aveva trovato molto convenienti le paghe delle comparse, dei tecnici italiani, ottimi gli studi di Cinecittà, e Roma divenne un appuntamento importante in Europa, per tutte le attrici e i produttori. In seguito arrivarono le regine in esilio, le miliardarie annolate, le specialiste dei pettegolezzi, le celebrità fatte o da farsi; via Veneto si trasformò in un album di persone note. Fu allora che le sartorie, che avevano sempre vestite le signore dei palazzi, dei villini ai Parioli, accontentandone i gusti un po' vistosi, cominciarono ad avere nuove clienti, più sottili, più alte, e abituate ad annoiarsi alle sfilate delle più famose sartorie del mondo. Come conseguenza, i sarti americani, osservati con preoccupazione i vestiti importati a Filadelfia e New York, constatato che un modello della bella contessa (Simonetta) o delle principesse (Giovannelli, Sciarra, Caracciolo) si vendeva ad occhi chiusi, decisero di venire in persona a comperare. Così le collezioni di via Sistina, di piazza di Spagna, furono affollate, oltre che di dive, di romane e di bellezze procaci, anche di uomini con cravatte vistose che compravano sempre i modelli più indovinati, abbastanza semplici ma anche, con termine intraducibile, «façonnés», cioè visibilmente artigiani, da sartoria esclusiva. Pagavano in dollari e pretesero puntualità, ordine, precisione, dagli stessi laboratori abituati a consegnare in ritardo, a furiose signore in sottoveste, gli abiti per la cerimonia o il teatro.

La moda di Roma è nata da questa mescolanza di gusti, di clienti, di prezzi; dal successo, da una certa insolenza dei sarti ribellatisi a Parigi, dalle occasioni e dal paesaggio di una delle città più belle del mondo. La perfetta moda locale è quella che un'americana un po' snob sceglierebbe per vedere e farsi vedere in via Veneto; per prendere l'aperitivo, andare al ristorante con gli amici, partecipare agli innumerevoli cocktails delle osterie delle ambasciate, pranzare in una delle famose osterie delle colline, mentre i posteggiatori suonano intorno al suo tavolo e l'innamorato italiano le stringe il polso. È una moda provocante, ma anche preziosa, fatta di particolari, di tessuti esclusivi, di piccoli cappelli, di nodi e profili. Basta guardarla la sera, nei night clubs eleganti che copiano taverne cinquecentesche o appartamenti privati, o nei ricevimenti dei grandi palazzi. Gli abiti hanno sempre uno straordinario sfarzo; non c'è tessuto, broccato, raso, pizzo, ricamo, che non sia ammirevole. I sarti romani, finalmente, possono creare abiti che piacciono ugualmente a dive e a principesse.

N. V.



GRANDE vestito da sera, per l'opera. Una sciarpa di raso rosa fucsia riprende il colore dei fiori stampati sul satin bianco (Fabiani).